

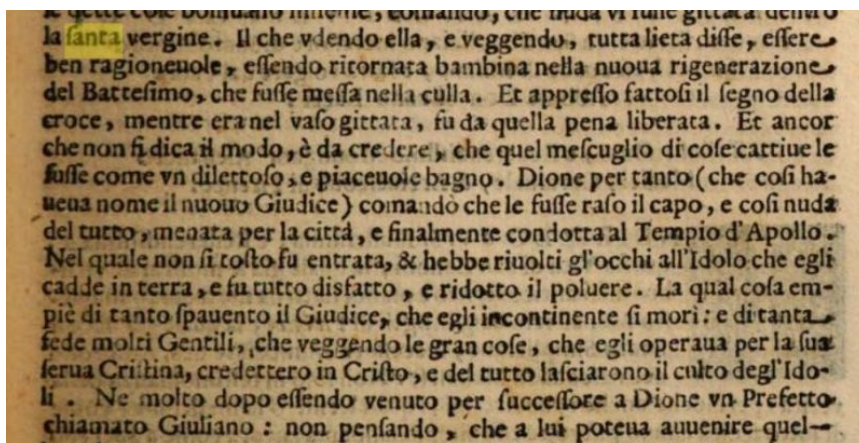
Marco Morucci

Santa Cristina e l'Omphalos

La Santa di Bolsena, nella sua storia emergono più volte simboli pagani da interpretare, dei di un tempo che accostano la religione cristiana alle credenze pagane di un passato remoto.

Un primo indizio l'ho trovato nella relazione "*Ipogeo cristiano a Bolsena*" dove Enrico Stevenson parla di una grotta stimata ai tempi di essere stata usata come tempio di Apollo, ma secondo le sue osservazioni non poteva avere niente a che fare con un sito pagano perché secondo lui quella era solamente una vera chiesa.

Tuttavia nella "*Vita di Santa Cristina e martire*" scritta da Sant'Isidoro, Beda, Cavone & altri, si legge, dato che le prime torture non avevano fatto nessun effetto sulla giovanetta, Dione, il nuovo giudice, le fece radere il capo, la fece denudare e la portò davanti al tempio di Apollo, ma appena entrata nella grotta il suo sguardo puro si rivolse verso l'idolo del dio che improvvisamente cadde a terra e divenne polvere.



Quindi il tempio esisteva ma per scoprire dove era; ci volevano altre descrizioni e la svolta della ricerca l'ho trovata nel tomo VI della "*Biblioteca Universale*" di padre Coronelli che dà una precisa descrizione della grotta in cui è facile riconoscere in essa le catacombe di Santa Cristina ma soprattutto spiega quale sia stato il suo antico uso.

Vi starete chiedendo ora, cosa accomunano le vicende di una santa con l'*omphalos*?

Quando ho iniziato questo saggio non lo sapevo nemmeno io, poi in ogni libro che leggevo c'era una nuova scoperta che schiariva quell'idea che all'inizio era solo un'ombra; poi pian piano si è trasformata in una visione chiara, la grandezza dell'antica Volsinii.

Per questo, elencando i vari libri e ciò che riportano, proverò ad illustrarvi ciò che io ora vedo chiaramente.

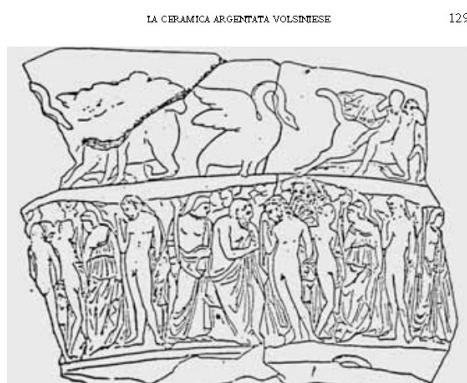


Fig. 30 - Restituzione grafica della scena di divinazione (da L. Pernier, in NSc 1903, fig. 8).

Per capire l'opulenza di Bolsena etrusca basterebbe leggere le prime pagine del "*Dizionario storico ecclesiastico*" del cavaliere Gaetano Moroni, tomo 102, in cui si descrive parte dei tesori di ori, gioielli e bronzi ritrovati nelle necropoli del circondario bolsenese a fine ottocento.

Ma torniamo all'antico dio del sole ed alla descrizione del suo tempio costruito in una caverna dove allora si vedevano i ferri che tenevano le tende che nascondevano l'Adyton, il lungo corridoio dove poteva entrare solo il sacerdote dei vaticini, un luogo simile al tempio di Apollo descritto da Virgilio, con un

altare con la piccola cupola sorretta da quattro colonne dove un tempo era posta la statua del dio, identica a quella ancora presente nelle catacombe di Santa Cristina.

Nel libro di padre Coronelli si parla anche di altri templi pagani presenti a Bolsena e andati poi perduti, come quello di Vesta dedicato al fuoco eterno e descritta da Alessandro Donzellini, che un tempo si trovava in alto avanti quella di Santa Cristina, dove poi è stata costruita la chiesa del Santissimo Crocefisso.

Ci narra di Plinio e della sua descrizione del bosco sacro di Eterna ora di Arlena, il "*Lucus Volsiniensum*", dove si facevano dei sacrifici nel tempio di Giunone, di cui ancora si vedono le rovine con le quali in seguito si edificò una piccola chiesa detta di Sant'Antonio della Selva.

Ci parla inoltre di Olta descritto da Plinio e specifica che tra le colline di Bolsena c'è una fonte che si chiama Riv-Oltano intorno alla quale si trovano molte caverne dove un tempo si diceva ci si nascondesse il mostro.

Sulla "*Storia critica di Roma*", volume II, si spiega come mai i romani chiamavano Volsinii con due finali, perché era divisa in più distretti: il più antico era chiamato Tiro, lì nacque Santa Cristina, il cui nome pagano era Tirea, che ricorda Τυρρηνοί, in latino Tyrrheni usato dai Greci per chiamare gli Etruschi.

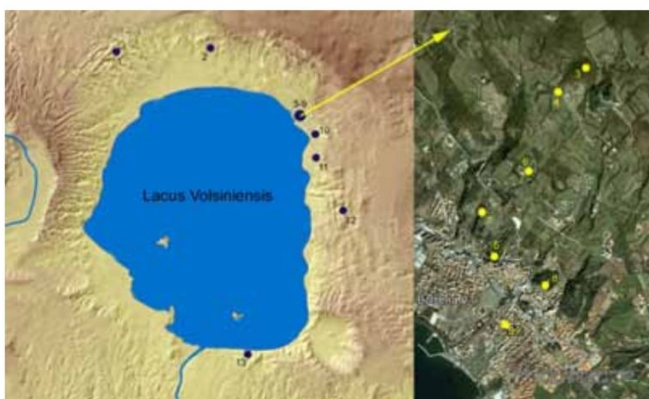


Fig. 2. Luoghi di culto etruschi e romani nella Val di Lago volsiniense (dis. dell'A.).

Per finire, lo studio del professor Tamburini sui "*Luoghi di culto nel Val di Lago volsiniense*" ci rivela la posizione dei siti già indagati di tredici templi etrusco/romani, e ben sette sono intorno Bolsena.

Vi era infatti il tempio di Nortia, dea Toscana, ricordata da Varrone, Tito Livio, Seiano, Giovenale, Avieno Festo e Tertulliano, che la dice dea dei sutrini e volsiniesi e confusa talvolta con Pomona.

Nortia era la dea degli oracoli, nel tempio di Apollo c'era un oracolo, accanto al tempio di Turona c'era una faglia in parte naturale in parte scavata dagli Etruschi, da cui usciva del fumo sulfureo, presente anche accanto al tempio del Monte Landro; erano templi situati in luoghi vulcanici come il famoso tempio di Apollo di Delfi, dove la Pitia seduta su di uno sgabello sopra ad una frattura vulcanica attendeva la risposta dal dio che usciva con una sbuffata di vapore sulfureo.

Un'anfora in ceramica argentata descritta da Laura Michetti nel libro "*La ceramica argentata volsiniense*" ha un fregio in rilievo che rappresenta una scena di divinazione molto simile allo specchio di Tuscania, in cui è presente Veltune.

Così come Delfi era considerato l'*omphalos* il centro del mondo, così Volsinii con i suoi aruspici, era l'*omphalos* degli Etruschi.



Fig. 28 - Anfora in ceramica argentata con scena di divinazione (da Michetti 2003, tav. XLIV).